

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA

SULL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO
NELLE MATERIE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, DEI
BENI CULTURALI, DELLA RICERCA SCIENTIFICA,
DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT – PROFILI
AMMINISTRATIVI ED ORGANIZZATIVI

5^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

INDICE**Audizione del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 9 e passim	ROSSI BERNARDI	Pag. 3, 6, 13 e passim
ALBERICI (PDS)	10, 15		
BISCARDI (Misto)	9, 13		
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	12		
FERRARA SALUTE (Repubbl.)	15		
ZILLI (Lega Nord)	11		

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente del CNR, professor Luigi Rossi Bernardi, accompagnato dal dottor Conti.

Presidenza del Presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Audizione del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del diritto comunitario nelle materie dell'istruzione pubblica, dei beni culturali, della ricerca scientifica, dello spettacolo e dello sport - profili amministrativi ed organizzativi.

È in programma oggi l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, al quale rivolgo un vivo ringraziamento per aver prontamente aderito al nostro invito e per aver portato le risposte scritte al questionario che avevamo inviato. Naturalmente, il testo delle risposte è disponibile per tutti i colleghi che ne vogliano prendere visione.

Professor Rossi Bernardi, con la presente indagine conoscitiva intendiamo capire un po' meglio come funziona la nostra partecipazione a livello comunitario nei settori di competenza della nostra Commissione, cercando di mettere a fuoco, anche con una certa urgenza, tutte le informazioni necessarie. Per quanto riguarda il settore della ricerca scientifica ritenevamo imprescindibile ascoltarla. Le cedo quindi la parola per una breve esposizione introduttiva.

ROSSI BERNARDI. Innanzitutto vorrei porgere un cordiale saluto alla Commissione parlamentare ed al suo Presidente a nome non solo mio personale, ma anche di tutti i ricercatori che operano nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche. Nella mia brevissima introduzione cercherò di riassumere i dati essenziali dell'attività del CNR, per poi passare a discutere alcuni quesiti specifici che sono stati formulati e per i quali abbiamo presentato delle risposte scritte.

Per quanto riguarda in primo luogo le missioni del CNR, la prima è ovviamente attinente alla ricerca interna, che si svolge attraverso 300 propri istituti e centri di ricerca, ove operano circa 7.000 unità di personale. Conseguo alla Commissione un volume relativo a tutti gli istituti e centri di ricerca del CNR, nel quale sono specificati

l'ubicazione, la composizione, i nomi dei direttori e tutti gli altri dati utili: penso che tutto ciò possa essere acquisito agli atti della Commissione.

La seconda missione riguarda l'esecuzione di funzioni di agenzia verso il sistema scientifico nazionale. Essa è finalizzata al supporto e al finanziamento dei ricercatori italiani. Ciò avviene, comunemente, attraverso 5.000 contratti di ricerca, che coinvolgono circa 25.000-28.000 ricercatori italiani. Insieme al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica contribuiamo ad esempio per il 40 per cento al finanziamento della ricerca universitaria.

La terza missione, su mandato del CIPE, è quella relativa alla organizzazione e gestione dei progetti finalizzati, ai quali partecipano ricercatori del CNR, degli altri enti pubblici di ricerca, dell'industria e dell'università. Questi progetti sono centrati su temi di grande rilevanza per lo sviluppo scientifico, culturale ed economico del nostro paese.

Vi è infine l'attività in collaborazione internazionale, di cui oggi parleremo maggiormente in dettaglio.

Oltre queste missioni, che definirei ordinarie, ve n'è poi una straordinaria: quella che concerne lo sviluppo delle attività del CNR nelle regioni meridionali. All'inizio del 1988 il CNR impegnava il 18 per cento delle proprie risorse finanziarie nelle regioni meridionali: una quota comunque superiore rispetto ad altri enti.

Dal punto di vista gestionale, come è noto, il CNR è un istituto alquanto anomalo nel panorama degli enti pubblici italiani. Fondato nel 1923 sul modello di altri istituti di ricerca internazionali, presenta alcune peculiarità: infatti, ogni quattro anni tutti i ricercatori italiani - circa 40.000 persone - votano un complesso di 167 membri raggruppati in 15 comitati nazionali di consulenza. Ogni comitato elegge il proprio presidente. I 15 presidenti del comitato nazionale con il presidente del CNR, nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri, formano il Consiglio di presidenza dell'Ente. Quest'organo elabora gli indirizzi generali e strategici e valuta l'opportunità scientifica del finanziamento dei programmi di ricerca.

Nessun finanziamento può essere erogato se non previo parere del Comitato nazionale competente. Il Consiglio di presidenza esprime poi due componenti della Giunta amministrativa, a cui si aggiungono il Governatore della Banca d'Italia e il Direttore generale dell'Ente.

Il CNR è dotato di una notevole autonomia. Le sue scelte tuttavia sono ovviamente correlate agli indirizzi strategici che il Parlamento esprime attraverso le leggi di approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi: sia i programmi che i risultati a consuntivo vengono valutati dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il Parlamento infine dispone l'entità del contributo finanziario dello Stato sulla base delle nostre proposte.

Sul piano finanziario, il contributo annuale dello Stato al CNR ammonta, per il 1993, a 1.090 miliardi, ma il bilancio dell'Ente è di oltre 1.350 miliardi. La differenza in parte viene recuperata attraverso contratti di ricerca e in parte costituisce un vero e proprio sbilancio. Queste difficoltà ormai risalgono al 1988 e sono state determinate a seguito di una non attenta valutazione delle necessità dell'Ente (soprattutto determinate dagli oneri finanziari derivanti dai contratti del

personale); ciò ha generato una situazione di notevole sofferenza finanziaria. A questa situazione si è rimediato attraverso il blocco o lo slittamento di programmi annuali, rimedio ormai comune a tutta l'Amministrazione dello Stato.

I fondi previsti in bilancio vengono distribuiti in quattro settori fondamentali: le spese per il personale assorbono 541 miliardi; il mantenimento della struttura (gli affitti, le manutenzioni, le pulizie, le mense, le costruzioni) assorbe 222 miliardi; il finanziamento dell'attività di ricerca ammonta a circa 300 miliardi (che a loro volta vengono ripartiti fra i comitati nazionali di consulenza per i progetti strategici e le attività di carattere internazionale); infine, il settore dei progetti finalizzati impegna circa 263 miliardi all'anno. Complessivamente, come si è detto, l'attività di ricerca promossa dal CNR coinvolge circa 28.000 ricercatori italiani.

Passiamo ora all'analisi dei risultati. Quando ho assunto la presidenza *pro tempore* di questo Ente, nel 1984, i lavori internazionali che venivano eseguiti dai nostri ricercatori (quantificabili in pubblicazioni su riviste internazionali, sottoposte cioè al giudizio della comunità scientifica internazionale) erano 2.700; oggi, nel 1992, sono 4.200. Nel 1985 i contratti della CEE erano 15, oggi sono 220. Le attività per conto terzi, cioè le attività di ricerca volte al progresso sociale o produttivo, ammontavano a 5 miliardi; oggi ammontano a 70 miliardi. I programmi in cui il CNR è coinvolto nel progetto EUREKA sono 30. Nell'ultimo recente programma «Capitale umano e mobilità», che finanzia reti di ricercatori della Comunità economica europea, su 240 progetti destinati al finanziamento, 26 vedono coinvolto il CNR: il 10 per cento di tutto lo sforzo europeo. Da quanto esposto, si può dire che soprattutto a livello internazionale il CNR da solo, con le sue forze interne, ottiene dalla CEE fondi corrispondenti a quelli ottenuti da tutte le università italiane.

Uno dei grandi problemi del CNR è stato quello di non disporre di infrastrutture edilizie di livello europeo. Quando un ricercatore straniero viene a lavorare in Italia deve trovare strutture che siano costruite e gestite in modo analogo a quello dei centri che si trovano in Germania, in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti.

Al riguardo, il CNR ha in via di costituzione, ed in parte sono state completate, 17 aree di ricerca distribuite in tutto il paese, per un investimento che oscilla fra i 70 ed i 150 miliardi per centro. In quelle aree gli istituti dell'Ente verranno concentrati per incrementare le possibilità di lavoro interdisciplinari e diminuire il più possibile i costi di base. Consegno alla Commissione una pubblicazione che illustra lo stato di avanzamento del progetto «aree di ricerca», che dovrebbe essere completato entro due anni.

Sottolineo che in tutte le più importanti regioni italiane sono previste aree di ricerca del CNR, che opereranno in stretta collaborazione con le università e saranno organizzate come nei paesi più avanzati. Per questo abbiamo approvato (siamo in attesa dell'approvazione definitiva del Ministero del tesoro) un nuovo regolamento di contabilità che prevede un ampio decentramento amministrativo, in modo che tutte le pratiche amministrative potranno essere espletate il più vicino possibile alle sedi in cui operano i ricercatori. In tal modo i ritardi dovuti alla centralizzazione della gestione potranno notevolmente

diminuire. L'Ente potrà quindi concentrarsi sugli aspetti strategici, sulla programmazione scientifica e sulla valutazione dei risultati. Anche questo è un aspetto estremamente importante cui abbiamo dato soluzione.

Consegno alla Commissione anche la relazione sul conto consuntivo relativo all'esercizio 1991, dove sono riportate in dettaglio 80 tabelle contenenti i risultati conseguiti dal CNR e le valutazioni in proposito che abbiamo svolto. Infine, allego una pubblicazione che riporta tutti i finanziamenti concessi dal CNR all'esterno: 5.000 voci di finanziamento, corredate dal nome della persona che ha ricevuto i fondi, dal settore di provenienza, dall'ammontare delle risorse e dal riferimento al progetto di ricerca finanziato.

Vorrei far rilevare che i progetti di ricerca sono dettagliatamente esposti anche nella banca dati elettronica cui è consentito accedere anche qui in Parlamento: chiunque può introdurre una parola chiave ottenendo l'elencazione dei relativi progetti.

L'attività di ciascuno dei settemila dipendenti del CNR è organizzata per progetti di ricerca.

Il CNR in questi anni ha svolto sostanzialmente le stesse attività dei grandi enti internazionali di ricerca; anzi, molte di queste attività di *report* e di illustrazione dei dati delle attività di ricerca ci vedono all'avanguardia. È infatti il CNR a coordinare gli sforzi di altri paesi, tra i quali il Giappone e gli Stati Uniti, nell'individuazione delle modalità di rappresentazione dei risultati delle attività di ricerca. Il 6 e 7 maggio 1993 si riuniranno a Venezia, su nostro invito, i presidenti degli enti di ricerca più importanti dei setti paesi maggiormente industrializzati proprio per approfondire questa tematica. In quella sede si farà il punto sulla situazione della rendicontazione delle attività di ricerca degli enti di ricerca internazionali, un problema estremamente rilevante e importante.

Per quanto riguarda il tema delle attività di carattere internazionale, rilevo che nel dopoguerra la scienza italiana è risorta grazie ai programmi internazionali di scambio; molti dei nostri migliori ricercatori erano emigrati all'estero, dovevamo ricostruire i laboratori e non c'erano fondi. Per un lungo periodo di tempo, circa 15 anni, i nostri migliori ricercatori hanno potuto operare grazie ai rapporti di scambio con l'estero, soprattutto con gli Stati Uniti.

Progressivamente, a questa azione di collaborazione con gli Stati Uniti si è venuta ad aggiungere quella con i paesi della Comunità economica europea, che ha delineato diversi programmi-quadro per la ricerca in Europa. Abbiamo assistito a questo sviluppo con grande interesse e partecipazione; non dimentichiamo che ai vertici della ricerca europea vi sono due italiani: il commissario Pandolfi ed il professor Fasella, rispettivamente vice presidente e direttore generale della Commissione per la ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Lo ascolteremo in un'audizione il 3 dicembre.

ROSSI BERNARDI. Da un punto di vista generale il fatto che la Comunità economica europea sviluppi programmi di ricerca così importanti è certamente molto rilevante per l'Europa in generale.

Ritengo tuttavia che il nostro paese, oltre a collaborare in ambito CEE, non debba dimenticare i suoi legami con gli Stati Uniti e, soprattutto, debba estendere notevolmente i rapporti con i paesi emergenti dell'Asia e del Giappone. Questo è uno dei temi fondamentali per i prossimi anni: se vogliamo contare in Europa dobbiamo mantenere forti legami con gli altri paesi extracomunitari. Ritengo che l'Italia non possa farsi rappresentare dall'Europa rispetto a paesi come il Giappone o gli Stati Uniti, occorre avere una nostra autonoma capacità. Questa è la linea strategica che il nostro Ente ha sempre cercato di seguire.

Per quanto riguarda i rapporti di scambio internazionale, circa la metà dei ricercatori italiani che si recano all'estero nell'ambito di programmi CNR si indirizza verso gli Stati Uniti, mentre l'altra metà si orienta verso l'Europa e i paesi dell'Est. Naturalmente questo quadro è destinato a mutare, anche per gli sviluppi che si stanno verificando nei paesi dell'Est, dove il nostro paese può veramente contare molto se vorrà sviluppare un'attività di collaborazione con le persone più eminenti e rappresentative che costituiscono la classe dirigente di quei paesi. L'Italia potrà sviluppare rapporti economici appropriati solamente se prima instaurerà un saldo tessuto di collaborazione tra i maggiori scienziati del nostro e di quei paesi. Attualmente circa 1.500 ricercatori hanno frequenti contatti con i paesi dell'Est europeo: ci sono grandi appuntamenti e possibilità per il nostro paese. Purtroppo, devo rilevare che queste possibilità non sono state comprese fino in fondo e il CNR spesso deve operare in condizioni di grande carenza finanziaria e anche, a volte, di non completo collegamento soprattutto con il mondo industriale, collegamento che deve essere assolutamente recuperato.

Per quanto riguarda la CEE, prossimamente vi sarà la sostituzione o la conferma del commissario e anche del direttore generale; occorre porre grande attenzione a questi problemi per inviare alla CEE persone capaci e valide, che abbiano una profonda conoscenza del mondo della ricerca e che non debbano iniziare a conoscerlo a Bruxelles, affrontando un lavoro molto complesso e difficile. I nostri partners comunitari sono molto impegnati e pertanto occorre che le persone che ci rappresentano siano in grado di inserirsi immediatamente nella dinamica delle attività previste: questo è il nostro suggerimento.

Attualmente, noi contribuiamo per circa il 15 per cento di tutto il bilancio comunitario per la ricerca e lo sviluppo, e ne ricaviamo solo l'11-12 per cento. È chiaro che non si possono misurare le attività e i rapporti con la Comunità esclusivamente da tale punto di vista, ma questi semplici dati evidenziano la necessità di impegnare notevolmente i nostri ricercatori per incrementare le commesse di ricerca da parte della CEE. Non mi riferisco solo all'aspetto dei fondi perchè, tutto sommato, il 15 per cento di 3.000 miliardi significa una somma di 450 miliardi; se poi si considera che i 3.000 miliardi sono distribuiti in un arco pluriennale, si può vedere come al massimo si potrebbe ottenere dalla CEE una quota di 200 miliardi all'anno: ben poca cosa rispetto ai 16.000 miliardi che il settore ricerca e sviluppo spende nel nostro paese! Chi opera in ambito comunitario ottiene risultati soprattutto sviluppando rapporti collaborativi con persone di alta qualificazione scientifica e professionale. Le ricadute vere dell'attività in ambito comunitario sono quindi soprattutto i collegamenti che si instaurano tra le persone.

Per quanto riguarda i fondi comunitari, occorrerebbe fare molto di più da parte delle Regioni, ad esempio in collaborazione con il CNR e con gli altri enti, soprattutto attraverso programmi di ricerca di alto livello: mi riferisco, ad esempio, ai programmi di formazione che negli ultimi anni sono stati un po' nell'occhio del ciclone delle cronache. Se questi fossero ben congegnati e se vi fosse una collaborazione piena da parte delle Regioni con gli enti italiani più rappresentativi - non mi riferisco solo al CNR, ma anche all'INFN, all'Enea e ad una serie di altri enti estremamente qualificati - penso che potremmo aumentare notevolmente le quote di finanziamento che ci provengono dalla Comunità economica europea. Risulta probante l'esperienza nella gestione del programma europeo «Stride», inerente all'attività di ricerca nel settore informatico, al quale abbiamo partecipato insieme alla regione Campania: attivando un programma di grande valenza scientifica in tre mesi di lavoro (perché disponevamo già delle risorse umane e i programmi di ricerca erano già ben programmati) si è potuto ottenere 53 miliardi dalla CEE. Questi sono esempi che dimostrano l'esistenza di grandi spazi per l'Italia. Ma se noi non prestiamo maggiore attenzione al sistema scientifico nazionale, al suo modo di essere, alle regole che lo governano ed ai supporti che esso richiede, tenendo ovviamente conto della necessità di verificarne puntualmente i risultati, è evidente che il nostro paese non può che perdere terreno rispetto ai competitori molto agguerriti che operano in sede internazionale.

Il CNR, come dicevo, ha circa 7.000 dipendenti, mentre il CNRS francese ne ha 25.000; il nostro istituto, ad esempio, per l'industrializzazione edilizia occupa circa 80 persone, quello corrispondente francese ne occupa più di 250; l'ANVAR, l'istituto francese per la diffusione e la valorizzazione dei risultati di ricerca, ha 800 persone, mentre il nostro equivalente istituto è composto da circa 35 persone. È evidente che in queste condizioni anche la competitività dei nostri ricercatori nei programmi internazionali viene condizionata dalle dimensioni, che spesso risultano di grandezza anche cinque volte inferiore rispetto alla Francia e alla Germania.

La scienza inglese, che per molti anni è stata all'avanguardia in tutto il mondo e che tuttora rappresenta, dopo gli Stati Uniti, la seconda area scientifica per rilevanza e importanza, sta perdendo progressivamente terreno a causa di una politica restrittiva che ha determinato un forte impoverimento ed una forte demotivazione dei ricercatori in quel paese. Non è fuori luogo ricordare che il tessuto delle piccole e medie industrie si sviluppa in presenza di un forte collegamento assicurato proprio da una determinata dimensione dei programmi di investimento in attività scientifica e tecnologica. Questi aspetti che caratterizzano parte dell'economia inglese vanno attentamente considerati, perché l'Inghilterra presenta un bilancio ed un prodotto interno lordo vicino a quello del nostro paese, ha problemi molto simili ed un sistema sociale molto vicino al nostro. Anzi, molto del nostro sistema sociale è stato mutuato da quello britannico: entrambi i paesi sono caratterizzati dalla carenza di prospettive rispetto ai programmi di sviluppo scientifico e tecnologico.

Consegno alla Commissione un'ampia documentazione sui temi trattati e dichiaro che naturalmente siamo pronti a fornire ogni ulteriore chiarimento che venga richiesto.

Vorrei concludere questa mia breve esposizione soffermandomi sul problema del Mezzogiorno. Se la Commissione lo desidera, anche nei prossimi giorni, possiamo inviare la documentazione relativa agli enormi problemi che in questo momento stiamo incontrando per lo sviluppo dei programmi relativi. Ricordo che qualche anno fa, sotto la Presidenza del senatore Spitella, la 7^a Commissione permanente del Senato avviò un'indagine conoscitiva sullo sviluppo del Mezzogiorno, alla quale partecipammo fornendo una serie di documenti. Da allora i programmi si sono quasi arenati ed abbiamo assolutamente bisogno di un indirizzo da parte del Parlamento perchè - non abbiamo difficoltà a riconoscerlo - tutti i nostri progetti stanno incontrando fortissime difficoltà, non per colpa nostra, ma per la drammatica situazione in cui versano i programmi di sviluppo statali per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Rossi Bernardi per la sua esposizione ed invito i senatori che intendano chiedere chiarimenti o maggiori informazioni al Presidente del CNR a prendere la parola.

BISCARDI. Signor Presidente, il professor Rossi Bernardi ci ha delineato un quadro molto efficace di tutta l'azione del CNR, riservando le ultime considerazioni all'attività di collaborazione internazionale. Vorrei fare qualche osservazione e rivolgere alcune domande.

La prima osservazione - parlando con molta schiettezza - è che il necessario rapporto tra università e CNR mi sembra totalizzante ed escludente altre energie. In altri termini, il CNR ha sempre bisogno di energie nuove e fresche per l'attività di ricerca; e tuttavia è mia impressione che i ricercatori giovani del nostro paese per poter partecipare ai programmi del CNR debbano passare attraverso le forche caudine dei professori universitari. Parlo con molta libertà: questo è a mio avviso il problema chiave della ricerca in Italia. I ricercatori universitari ormai sono sempre più i portaborse dei professori universitari; quando si bandiscono i concorsi per ricercatori, si conoscono benissimo i vincitori. Dobbiamo avere il coraggio di dire la verità, almeno qui in Parlamento; del resto, mi sembra che il Presidente del CNR confermi questa mia sensazione: non vi sono grandi possibilità per i giovani se questi non hanno determinati mentori, per usare un'espressione letteraria.

La seconda osservazione riguarda l'intervento del CNR nel Mezzogiorno. Ella, presidente Rossi Bernardi, ha indicato 17 aree di intervento distribuite in tutto il paese. Certo, è necessario privilegiare alcune grandi regioni, come la Campania, la Puglia, e così via; però vorrei sottolineare che vi sono regioni più piccole - per esempio, il Molise - dove le università sono state istituite piuttosto di recente, anche se non sono immuni da mali antichi. Vorrei sapere, al riguardo, se in queste regioni vi sia la possibilità di sviluppare particolari attività di ricerca.

La terza considerazione riguarda la collaborazione tra Regioni, Consiglio nazionale delle ricerche e Comunità economica europea rispetto ai programmi di formazione professionale. In realtà, bisognerebbe innanzitutto approfondire le ragioni per cui non c'è reale collaborazione.

Poichè siamo in sede di audizione e di approfondimento di questi problemi, dobbiamo cercare di venirne a capo.

In primo luogo, il CNR offre alle Regioni la possibilità di collaborare? Come rispondono le Regioni? Si può pubblicizzare la mancanza di risposta da parte delle Regioni? L'opinione pubblica deve poter controllare l'operato di queste ultime e deve poter esprimere una valutazione di carattere politico nei confronti di quegli amministratori che non hanno risposto alle sollecitazioni del CNR. Mi rivolgo a lei, presidente Rossi Bernardi, affinché sia messa a disposizione della Commissione parlamentare una relazione sulle sollecitazioni rivolte dal CNR alle Regioni e le risposte di queste ultime, in modo da avere un quadro completo delle deficienze regionali e delle risposte positive.

Vorrei terminare con l'osservazione generale di un cittadino che si trova ad essere parlamentare e che tuttavia è coinvolto in certi problemi anche per motivi di carattere professionale. Ella, presidente Rossi Bernardi, ha fatto riferimento ad un restringimento dei fondi e ad una limitazione del personale impegnato. Sono d'accordo con lei nel dire che il CNR dovrebbe impegnare maggiore personale: le cifre che ci ha fornito - ha citato un confronto con l'omologo organo francese - sono illuminanti in proposito. È vero anche che a seguito della congiuntura economica negativa vi è stato un taglio dei fondi statali. Tuttavia sono del parere che per questa presenza totalizzante ed esclusiva delle università l'attività del CNR, che all'inizio era più vivace sia pure disponendo di minori risorse, abbia subito una sorta di rattrappimento in questo ultimo periodo. Vorrei sapere da lei se questa impressione che si ha all'esterno è fondata e per quali ragioni obiettive o subiettive.

ALBERICI. Presidente Rossi Bernardi, il rapporto OCSE sulla situazione della ricerca colloca l'Italia in una posizione intermedia - per essere molto generosi - tra quella di paesi caratterizzati da una propulsione, una spinta, una qualità del processo di ricerca, da una presenza di risorse, dalla qualità dei progetti, nonchè da un certo numero di addetti e i paesi che invece sono all'inseguimento, più arretrati. Ho parlato di generosità perchè vi è anche una serie di dislivelli che vengono nascosti dalla valutazione.

Le rivolgo a questo proposito tre domande. Quali effetti ha determinato il riordino delle competenze tra CNR e Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, disposto dal Parlamento negli anni passati? Quali sono le carenze, anche nuove, che si riscontrano nel rapporto tra ricerca extrauniversitaria e ricerca universitaria?

In secondo luogo, da diversi anni - come Gruppo del PDS adesso e come Gruppo comunista prima - denunciavamo l'inadeguatezza dei fondi per la ricerca scientifica e tecnologica in Italia rispetto al panorama internazionale. Alcuni anni fa vi fu un grande clamore a proposito della cosiddetta «commissione dei saggi». Tutti ricordiamo che si «spararono» cifre molto grosse a proposito del numero dei ricercatori e si disse che eravamo molto indietro. Personalmente ritengo che rispetto a quegli obiettivi si sia fatto molto poco e vorrei averne conferma da lei; soprattutto mi interessa conoscere gli effetti che ciò ha determinato nelle posizioni strategiche a livello di politiche comunitarie e internazionali.

Infine, di fronte alla difficoltà riconosciuta da tutti, cioè che siamo all'inseguimento, nella strategia della ricerca internazionale, che si riflette sul ruolo che il nostro paese può svolgere nelle politiche di sviluppo, di riqualificazione produttiva e occupazionale e mi chiedo in quale modo le scelte che si compiono a proposito dei progetti di ricerca possano dare un contributo alle politiche nazionali e internazionali in materia di ricerca, di innovazione tecnologica, di sviluppo e di occupazione. È una questione molto importante e forse non possiamo affrontarla stamattina. Ritengo però che sarebbe opportuna una relazione o anche una nuova audizione - ed in tal senso mi rivolgo al Presidente della Commissione - sul tema delle scelte strategiche del CNR e della rete di ricerca rispetto ai progetti di innovazione tecnologica e ai riflessi sull'occupazione.

Da ultimo pongo una questione che lei forse riterrà non appropriata al momento. Le sue preoccupazioni potrebbero essere rese più vive da questa situazione: sono scaduti tutti gli organismi (o sono in via di scadenza) e, dopo due anni di *prorogatio* delle rappresentanze elettive (i comitati di consulenza, il Consiglio di presidenza, eccetera), non vedo nulla se non alcuni generici impegni da parte del Ministro. Chiedo una valutazione da parte della Presidenza del CNR rispetto alla necessità inderogabile che si ricostituisca un quadro di governo dell'Ente. Lo stesso presidente del Consiglio Amato ha posto un freno alle reiterazioni di *prorogatio*. Vi è una preoccupazione gravissima rispetto alla mancanza di governo e al rinnovo degli organismi democratici. È una istituzione su cui possiamo discutere, ma se non si ricostituisce il quadro di governo, non si potranno compiere scelte e le decisioni sarebbero tutte aleatorie.

ZILLI. Vorrei fare qualche osservazione, anche se alcune sono già state anticipate dai colleghi.

La prima concerne l'esiguità dei fondi messi a disposizione per le ricerche. Mi sembra che si possa ritenere che la nostra disponibilità di fondi è di circa il 50 per cento rispetto ai paesi più avanzati e concorrenti. Vorrei sapere se questo problema degli scarsi fondi dedicati alla ricerca - che deriva dalla altrettanto scarsa attenzione del mondo politico alla strategia di crescita del nostro paese, che passa necessariamente attraverso la ricerca scientifica e tecnologica - sia stato segnalato insistentemente al mondo politico, da quando. Vorrei sapere, inoltre, qual è la valutazione dell'organismo che ha il compito di coordinare la ricerca scientifica in ordine a questa cecità o a questa inerzia politica, che non dipende affatto dai mezzi a disposizione. Oggi il nostro paese si trova in una condizione difficile, ma anche quando non si trovava in tali frangenti non ha dato lo spazio necessario alla ricerca scientifica e alla formazione dei giovani. Sotto quest'ultimo aspetto chiedo allora se il presidente Rossi Bernardi voglia fare delle considerazioni, sia pur di carattere generale, a livello di sistema scolastico secondario e universitario.

In secondo luogo, noi stiamo affrontando un periodo difficile. Il bilancio del CNR è pari a 1.350 miliardi ed io voglio ricordare che si tratta pressappoco della cifra che questo paese spende in tre giorni per gli interessi passivi sul debito pubblico: ognuno tragga le sue

considerazioni. A questo punto, c'è ricerca e ricerca: c'è quella che ha una ricaduta importante nel sostenimento del sistema industriale e c'è quella invece che appartiene al momento del «piacere» dell'indagine scientifica (la cosiddetta ricerca «pura») e non alla sua necessità. Non voglio offendere nessuno, anche perchè questo tipo di attività può sempre risultare utile: però occorre forse lasciarla per momenti più tranquilli sotto l'aspetto economico. Da questo punto di vista, esistono delle priorità che il CNR - oggi rappresentato dal suo Presidente - ci vuole indicare?

Ad esempio, prossimamente prenderemo in esame il disegno di legge di rifinanziamento della legge n. 64 per il Mezzogiorno. In tale disegno di legge vi è una norma, l'articolo 8, che prevede l'erogazione di 10.000 miliardi a fronte di determinati obiettivi da raggiungere nel Mezzogiorno, fra i quali vi è la ricerca scientifica. Considerato ciò, le sarei grata se ci indicasse qualche priorità assoluta al fine di salvaguardare le possibilità future del paese.

CANNARIATO. Il Consiglio nazionale delle ricerche è considerato un'istituzione importante, a cui molti guardano con interesse e speranza. Sarebbe bene, però, che i problemi sollevati dal senatore Biscardi si affrontassero e risolvessero immediatamente.

Mi riferisco innanzitutto alla selezione dei ricercatori che non coinvolge solo le forche caudine universitarie ma anche quelle politiche. Le une e le altre non potranno contribuire al mantenimento, al rafforzamento e all'incremento dell'attività di ricerca e quindi alla serietà della stessa. Su tale aspetto credo che l'autonomia assoluta di cui gode il CNR dovrebbe essere difesa con ogni forza ed energia.

Altro problema è quello del rapporto con il Mezzogiorno. Mi risulta direttamente che, ad esempio, alcune istituzioni e centri di ricerca del Mezzogiorno abbiano sofferto per mancanza di fondi. In particolare, mi risulta che il CRES di Monreale, che conosco e che svolge una grande opera nell'area della Sicilia occidentale, soffre di mancanza di fondi mentre la regione Sicilia finanzia centinaia e centinaia di corsi di formazione professionale che non hanno alcuna funzione. Purtroppo questa è diventata la grande greppia cui attingono patronati, sindacati e istituzioni varie, che nascono come funghi e attingono a piene mani ai soldi della Comunità economica europea: molti progetti sono finanziati dalla CEE, molti dagli Assessorati al lavoro. Il fatto è che non credo che queste centinaia di miliardi utilizzate per tali fini siano di qualche aiuto al Mezzogiorno.

Se il Centro nazionale delle ricerche - e noi come parlamentari dovremmo fornirgli un aiuto - si impegnasse invece a dirigere la formazione professionale, forse il Mezzogiorno ricaverebbe quelle energie e forze latenti sommerse che potrebbero dare un contributo determinante alla soluzione di moltissimi problemi. Ritengo perciò che il CNR dovrebbe impegnarsi in questo senso e noi per contro dovremmo impedire che continui a perpetrarsi questo sperpero di denaro pubblico. I corsi di formazione sono così numerosi che non si capisce più dove vadano a finire questi soldi, quali siano gli enti che attingono a tali risorse, quali siano le finalità che si raggiungono. Alla fine il risultato è che tutti conseguono un diploma di formazione ma nessuno capisce niente!

L'altro problema concerne la necessità di una maggiore attenzione verso le scuole. In vent'anni di insegnamento nelle scuole superiori ho incontrato pochi alunni con l'intenzione di orientarsi verso la ricerca; ciò perchè vi è stata poca informazione e perchè gli studenti hanno poche prospettive, se non attraverso il passaggio delle forche caudine di cui ho parlato. Ancor oggi ci sono - e ritengo che siano un vantaggio e una speranza - dei ragazzi che rifiutano di piegarsi dinanzi alle forche caudine dei baroni universitari ed a quelle peggiori delle forze politiche. In questi casi, per quanto riguarda la selezione del personale che ha intenzione di continuare la ricerca, non solo occorre pubblicizzare i modi e i mezzi, ma è necessario curare anche le condizioni affinché chiunque abbia la volontà e la capacità possa continuare a seguire i suoi orientamenti formativi e raggiungere i suoi obiettivi.

ROSSI BERNARDI. Vi voglio innanzitutto ringraziare per le domande molto stimolanti: vorrei avere a disposizione un po' più di tempo perchè ritengo che i vostri interrogativi meritino una grande attenzione. Sono comunque pienamente disponibile, se lo riterrete opportuno, anche per colloqui diretti con ciascun membro della Commissione ed anche ad entrare molto più approfonditamente nei dettagli della materia di quanto potrò fare oggi.

Per quanto riguarda il problema dell'università e dei giovani sollevato dal senatore Biscardi, devo dire che in una recente indagine, non svolta dal nostro istituto, ed effettuata su un campione di mille giovani, cui è stata rivolta la domanda: «Dove vorreste lavorare?», il CNR è risultato al primo posto, seguito dalla Banca d'Italia e poi, via via, da altre istituzioni.

BISCARDI. Sono i sogni nel cassetto.

ROSSI BERNARDI. Senatore Biscardi, i problemi che lei sottolineava li ho vissuti anch'io quando ero un giovane ricercatore. Dopo due anni nell'università italiana sono andato all'estero per dieci anni; se non l'avessi fatto, dubito fortemente che sarei riuscito nella mia carriera e nel mio lavoro. Sono quindi estremamente attento a questi problemi.

Qualcosa è stato fatto per alleviare le difficoltà dei giovani, ma innanzitutto devo far presente che occorre che i giovani stessi abbiano più coraggio. Mi ricordo che quando ero giovane anch'io facevo un po' il contestatore nell'università (si era nel '58, un po' prima del fatidico '68): alla fine ho avuto il coraggio di lasciarla e di andarmene all'estero, dove vi erano maggiori possibilità.

Indubbiamente, nelle università vi sono delle classi dirigenti che hanno una loro tradizione e un loro modo di comportarsi (del resto, è così non solo nelle università italiane, ma in tutto il mondo). Vi sono delle regole non scritte nel mondo della ricerca per cui, se manca il maestro, l'allievo difficilmente può crescere. Si dice che, per vincere un premio Nobel, l'elemento determinante sia essere allievi di un premio Nobel perchè, nel mondo della ricerca, anche le persone migliori richiedono come punto di riferimento la figura di un maestro che sia tale dal punto di vista morale, scientifico e tecnico. Io stesso ne ho avuto

uno, ma l'ho trovato in Inghilterra, a Cambridge. Ritengo tuttavia che il CNR abbia operato per migliorare la situazione.

Innanzitutto, dieci rappresentanti dei ricercatori sono membri dei comitati nazionali di consulenza: sta quindi ai ricercatori esprimere delle persone che siano animate da uno spirito di giusta difesa dei loro interessi. In secondo luogo, non è più indispensabile che sia il professore a firmare il progetto di ricerca, nel senso che un giovane ricercatore può autonomamente elaborare un progetto ed inviarlo al CNR; non solo, ma i fondi che noi assegniamo vengono gestiti direttamente, tramite la firma su ogni ordine, dal ricercatore titolare del contratto. Inoltre, nelle nostre aree di ricerca stiamo sviluppando una politica di crediti, nel senso che un giovane che non disponga delle strutture per poter lavorare - ad esempio perchè frequenta un'università in via di sviluppo - può utilizzare tali crediti servendosi delle strutture dei nostri centri. Aggiungo, per completare il quadro, che negli ultimi tre anni abbiamo concesso 4.900 borse di studio a giovani di età non superiore ai 29 anni. Si tratta, quindi, di un numero di giovani non indifferente e di un notevole contributo che il nostro Ente ha dato per la loro formazione.

Vengo ora alla situazione nel Mezzogiorno e, più in particolare, allo stato della ricerca in Molise e Basilicata. In quest'ultima regione non esisteva, fino all'inizio dell'intervento straordinario per il Sud, alcuna struttura del CNR; sono però in grado di mostrarvi la fotografia dell'area di ricerca, completamente costruita, che è già in funzione a Potenza. Premetto inoltre che, quando fu elaborato il piano di sviluppo per il Mezzogiorno, al CNR fu affidato il compito di privilegiare le aree a basso insediamento di ricerca (Sardegna, Basilicata e Calabria) e, nell'ambito di quelle regioni in cui erano già presenti centri di ricerca, al CNR fu riservato il compito di privilegiare le aree interne. Faccio un esempio: a Napoli vi sono già 15 istituti del CNR e pertanto fu richiesto di creare nuovi centri nell'interno della Campania.

Per l'Abruzzo fu fatta una scelta indicata in sede di coordinamento degli interventi complessivi: il CNR non sarebbe intervenuto in quanto in quella regione era già previsto un grande intervento dell'INFN con il laboratorio del Gran Sasso. Il CNR ha promosso successivamente la costituzione dell'istituto «Mario Negri Sud», al cui finanziamento il CNR contribuisce significativamente.

Per il Molise invece, che è l'unica regione che non ha insediamenti CNR, abbiamo predisposto d'intesa con le autorità regionali un programma di collaborazione, che prevede la costruzione, da parte del CNR, di un centro a Pesche (Isernia) su un terreno concesso dal comune.

Quanto al problema della collaborazione tra Regioni e CNR, debbo dire che in molti casi essa ha funzionato. Con la regione Sicilia, ad esempio, abbiamo una convenzione che prevede iniziative e impegni per 90 miliardi; lo stesso dicasi per la provincia autonoma di Trento, mentre in Campania abbiamo svolto attività di formazione. Con altre Regioni, invece, un simile rapporto non si è instaurato.

Per quanto riguarda la questione sollevata dalla senatrice Alberici, relativamente al rapporto OCSE, devo sottolineare che il CNR ha contestato la validità di alcune parti di tale rapporto e molte delle

conclusioni ivi contenute. Al riguardo, ho scritto personalmente una lettera all'OCSE spiegando dettagliatamente in quali punti l'analisi della situazione italiana ivi contenuta era sbagliata. Abbiamo dunque elevato una protesta formale in proposito, anche perchè su questi rapporti si elaborano poi, per decine di anni, valutazioni che possono, come in questo caso, avere scarsa attinenza con la realtà.

FERRARA SALUTE. Ricordo, però, un celebre rapporto americano sull'università italiana di qualche anno fa, che era lucidamente realizzato.

ROSSI BERNARDI. Si trattava del rapporto OCSE del 1968 ed è vero quello che lei dice al riguardo. In questo nuovo rapporto, invece, alcuni punti di carattere generale corrispondono alla realtà; però, ve n'è uno fondamentale che vorrei rilevare. Il CNR ha approfondito con uno specifico studio su tutti i paesi avanzati i rapporti fra investimenti e produttività, giudicando quest'ultima in base a due parametri: numero di brevetti depositati e numero di pubblicazioni scientifiche sui giornali internazionali. Ebbene, il rapporto per il nostro paese è uguale, proporzionalmente, a quello riscontrabile negli Stati Uniti, la Germania e la Francia; ciò significa che, in rapporto agli investimenti, l'Italia produce risultati del tutto omogenei con quelli di altri paesi. È chiaro che, se noi investiamo dieci volte meno degli altri, produrremmo in conseguenza, perchè alla fine i fattori che condizionano lo sviluppo della ricerca scientifica sono i fondi, gli uomini, le strutture e le capacità di gestione.

ALBERICI. Al di là del rapporto OCSE, che noi comunque intendiamo approfondire, rimane il punto che adesso lei ha esplicitato benissimo e cioè che, per quanto riguarda la qualità della ricerca, siamo alla pari con gli altri paesi; ma ovviamente siamo in condizioni di inferiorità perchè l'investimento che si fa su questo terreno, dal punto di vista dei finanziamenti e quindi delle scelte strategiche e politiche, ci penalizza.

ROSSI BERNARDI. Non posso che essere pienamente d'accordo. Per quanto riguarda poi il problema degli effetti dell'istituzione del nuovo Ministero, debbo dire che essa non ha avuto alcuna apprezzabile influenza sulle attività del nostro Ente. In particolare nessuna delle previsioni contenute nel rapporto Dadda si è avverata; anzi, il fatto che è stato istituito un Ministero *ad hoc* per molti versi ci ha penalizzato.

Fortunosamente, con l'impegno di molti onorevoli e senatori abbiamo conservato la nostra autonomia, e questo è certamente un punto molto importante. Purtroppo il CNR non ha più titolo a presentare annualmente la relazione sullo stato del paese e mancano ormai da anni documenti ufficiali che indichino la erosione continua di fondi e di personale e la carenza di nuovi sviluppi per l'intero settore.

Premetto inoltre che un Ministero specifico per l'università e la ricerca scientifica, oltre che nel nostro paese, esiste solo in Austria; tutti gli altri paesi hanno scelto una strada diversa. Vorrei far rilevare che, quando si accorpano due entità diverse per scopo, capacità di sviluppo e

modo di operare, l'entità più dotata di tradizioni, uomini e strutture, che in Italia è quella universitaria, sarà in grado di far sentire con più peso le proprie esigenze. Mentre l'università procede a bandire migliaia di nuovi concorsi a posti di ricercatore e a nuove cattedre, il CNR, stretto nelle sue difficoltà finanziarie, assiste da tempo all'invecchiamento progressivo del proprio personale. Ma nell'università si promuove soprattutto lo sviluppo delle conoscenze, cioè la ricerca di base, mentre missione fondamentale degli enti di ricerca è di promuovere lo sviluppo dell'attività di ricerca di base orientata e finalizzata a obiettivi certi. Nel Ministero per l'università e la ricerca convivono, quindi, due anime, con due diversi modi di operare e ciò genera problemi di vario genere. Da quando è stato istituito il Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, i fondi per il CNR hanno subito un crollo: dal 1988 ad oggi abbiamo avuto una diminuzione del 50 per cento e oggi disponiamo di risorse finanziarie inferiori, in termini reali, a quelle del 1981, ossia di dieci anni fa.

Il rapporto tra ricerca e occupazione è un punto assolutamente fondamentale, però bisogna stare attenti: una maggiore occupazione non si connette ad un'attività tecnologica ad altissimo livello; anzi quest'ultima può far crollare drammaticamente l'occupazione perchè c'è proprio una contraddizione in termini. D'altra parte oggi nessun paese sottosviluppato, anche se dispone di abbondante mano d'opera a basso costo, mai potrà competere con l'output di prodotti o realizzati con metodi industriali dai paesi più avanzati.

In merito ai quesiti posti dalla senatrice Zilli, per la ricerca il vero problema non riguarda solo i fondi. Il presidente Mitterand, quando ha pronunciato un rilevante discorso per il cinquantesimo anniversario della fondazione del CNRS francese, ha detto molto chiaramente che la Francia di oggi ha tre priorità fondamentali: l'educazione, la ricerca scientifica e la sicurezza sociale. Possiamo anche non disporre di tutti i fondi necessari, ma è importante che almeno venga pienamente riconosciuto nelle varie sedi di governo e in parlamento che i nostri ricercatori svolgono un compito socialmente qualificato ed importante. Si tratta non solamente di un problema di fondi, quindi, ma della necessità di una presa di coscienza dell'importanza del problema a livello nazionale, perchè su questo settore si gioca il futuro del nostro paese. Gli operatori del settore ricerca vanno allora incoraggiati e sostenuti soprattutto moralmente, perchè il lavoro di ricerca vero è molto duro e richiede i più opportuni incoraggiamenti e sostegni.

Per quanto concerne il sistema scolastico, vi è una grande difficoltà di rapporto tra scienza e scuola. È estremamente importante valutare questo aspetto in correlazione alla qualità degli insegnanti. Se l'insegnante è molto preparato, lo sarà anche il giovane; se l'insegnante è pessimo, il giovane verrà scoraggiato e probabilmente abbandonerà la scuola. Dobbiamo lavorare molto sulla formazione degli insegnanti, ma anche sull'utilizzazione di moderni sistemi di comunicazione a distanza che permettano ai più grandi scienziati di entrare direttamente nelle classi. Attraverso la televisione gli scienziati potrebbero parlare direttamente agli alunni all'interno delle scuole.

Certamente, quando le risorse sono molto scarse è difficile stabilire le priorità. I nostri ricercatori percepiscono stipendi discreti e si

impone la necessità di cercare di utilizzare al meglio le loro potenziali capacità. Per la ricerca scientifica la riconversione è molto complessa. Prioritario è promuovere la formazione di nuovi ricercatori. Noi seguiamo una politica di questo tipo: in sette anni non abbiamo aumentato significativamente il numero dei ricercatori a livello iniziale. Riteniamo infatti del tutto improprio che una persona venga assunta in ruolo come ricercatore nella fascia iniziale del CNR dopo soli due o tre anni dalla laurea. Devono passare almeno 5 e più anni per verificare se il ricercatore è in grado di svolgere bene il suo lavoro. Il periodo di formazione può essere aiutato con borse di studio e missioni all'estero. Solo dopo un congruo periodo di tempo può avvenire l'inserimento in ruolo, direttamente ad un livello superiore, corrispondente a quello di professore associato o ordinario di ruolo. È a livello di questo passaggio che dobbiamo fare scelte opportune possibilmente tra un numero di persone già preparate.

Il mestiere di ricercatore non è per tutti. Ritengo, paradossalmente, che l'intelligenza che ovviamente è richiesta per tutti non sia il fattore fondamentale di successo. Importantissimi sono l'impegno, l'ambiente e le tradizioni familiari in cui un giovane cresce. La scuola può motivare fortemente il giovane ad esercitare l'impegno necessario per diventare un bravo ricercatore. La selezione è quindi, senatore Cannariato, uno dei punti fondamentali. In media le selezioni per i giovani avvengono sempre con un confronto diretto: non crediamo eccessivamente alle prove di selezione basate sui quiz. Il colloquio personale e le credenziali fornite da persone serie e stimato rappresentano uno dei punti cruciali a questo proposito.

Non si dimentichi che la selezione di personale nella ricerca si fa basandosi particolarmente sulle lettere di raccomandazione «buona», cioè a favore di persone che hanno lavorato precedentemente e di cui qualcuno è disposto a testimoniare la validità. Naturalmente la selezione deve essere autonoma, non deve essere condizionata da altre implicazioni se non dai meriti e dalla validità del giovane. Si tratta comunque di una procedura molto complessa, perchè i giovani, all'inizio della loro carriera, non possono fornire elementi di una certa consistenza su cui ci si può basare. Talvolta è la volontà del giovane di rimanere vicino al ricercatore che determina la selezione in senso positivo. Sono comunque d'accordo con lei, senatore Biscardi, che la selezione deve essere autonoma e deve essere svolta dai ricercatori interessati e non da commissioni centrali che non abbiano un diretto rapporto con i giovani.

Ritengo che si possa fare moltissimo a proposito della formazione professionale nelle Regioni. Crediamo che dopo le recenti vicende, le Regioni rivolgeranno più attenzione a questo problema e noi, come ho già segnalato, offriamo la nostra piena disponibilità. Il CRES di Monreale è un istituto conosciuto, vi operano ricercatori titolari di contratti del CNR.

Da parte nostra abbiamo offerto tutto l'appoggio che potevamo dare. La Regione siciliana è molto attiva: mi pare che sia una delle poche ad aver stipulato una convenzione *ad hoc* per lo sviluppo della ricerca scientifica. Se pure la convenzione non è avviata completamente, la Regione ha fatto una azione molto rilevante in proposito.

Per quanto concerne il rinnovo dei comitati nazionali di consulenza del CNR, sono d'accordo con l'impostazione prospettata della senatrice Alberici. Le elezioni devono essere indette dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e noi abbiamo già fornito al ministro Fontana tutti gli elementi, tra cui il regolamento. Preferiamo che l'elezione dei nuovi comitati avvenga rapidamente e che non si passi un'altra volta attraverso un progetto di legge, che comporterebbe una ulteriore prorogatio dai tempi incerti dei comitati. All'unanimità il consiglio di presidenza ha assunto questa decisione e ha inviato il materiale necessario al ministro Fontana. La struttura CNR si sta attrezzando, costituendo le strutture necessarie per dar corso alla procedura di elezione dei nuovi comitati.

Vorrei infine esprimere una contrarietà alla nomina di un commissario del CNR. Ciò esproprierebbe rappresentanti della comunità scientifica nazionale dello svolgimento di funzioni delicate ed essenziali che devono essere svolte in condizioni di assoluta indipendenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Rossi Bernardi per le informazioni che ci ha fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consiglieri parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA